

a cura di **Clara Ciccioni**

# TESTAMENTO DI UNO STORICO DALLA QUARTA DIMENSIONE

**Q**uaderni d'altri tempi

**TESTAMENTO DI UNO STORICO  
DALLA QUARTA DIMENSIONE**

A cura di Clara Ciccioni

Tratto da *I miti dei dualismi occidentali.*  
*Dai sistemi gnostici al mondo moderno*  
di Ioan Petru Culianu  
Jaca Book, Milano, 1989  
(pp. 319-323)

**[www.quadernidaltritempi.eu](http://www.quadernidaltritempi.eu)**

[redazione@quadernidaltritempi.eu](mailto:redazione@quadernidaltritempi.eu)

ottobre 2013



Lo storico delle religioni, filosofo e scrittore Ioan P. Culianu (o Couliano) incontrò la morte a quarantuno anni, il 21 maggio del 1991 in un bagno della University of Chicago, a seguito di un preciso colpo di calibro 25 alla nuca per mano di ignoti. Sulla morte del prof. Culianu sono state formulate alcune ipotesi, sostanzialmente convergenti nel movente politico, che avrebbe armato gli uomini vicini a Ceaușescu (o ai suoi “successori”) per eliminare un intellettuale esule che non aveva mai nascosto la sua aversità al regime. C’è anche chi, come Horia-Roman Patapievici, ha avuto la sensazione che la sua morte fosse una conferma della teoria di Lucian Blaga: il principio metafisico assoluto che opera una “censura trascendente” su qualsiasi tentativo potenzialmente riuscito, da parte del soggetto conoscente, di conoscerlo. E come ha osservato Umberto Eco, è a dir poco singolare che a meno di cinque anni dalla sua morte si disponesse già del personaggio Culianu per metterlo al centro di un romanzo: un prematuro ingresso nel mito che implica una tacita rinuncia a risolvere l’enigma del suo assassinio. Ciò che è certo è che quell’omicidio ha messo fine a un’avventura teorico-scientifica appena cominciata, che dall’analisi sui sistemi gnostici conduceva attraverso passaggi sorprendentemente lineari fino alla ricerca neurofisiologica e alla mente bicamerale. Questa indagine sui Dualismi d’Occidente, che insieme a *Eros e magia nel Rinascimento* è tra le opere più assertive e illuminanti dello studioso romeno, ha messo in luce possibilità che costringerebbero a rivedere i fondamenti della storia delle idee e delle civiltà, generalmente ancorate a una visione evolutiva secondo cui l’umanità sarebbe progredita da un’età infantile fino alla maturità della scienza moderna. Fra queste possibilità, prima fra tutte quella che siano le idee a pensare l’uomo, e non il contrario. Da problema esclusivamente storico, il dualismo dei principi contrapposti del bene e il male, struttura comune ai sistemi gnostici e alle “grandi religioni” dell’umanità, ma anche ai miti di alcuni popoli senza scrittura, si trasforma progressivamente nell’indagine di Culianu anche in problema cognitivo, grazie all’evidenza di un sistema ideologico dualistico impresso nella mente dell’uomo e capace di ricombinare le sequenze logiche dei miti attraverso una semplice “regola di produzione”. Un meccanismo che continua tuttora a produrre nuove varianti di quelle strutture mitiche, che disancorate dalle religioni oggi pervadono filosofie, ideologie, letterature e scienze fisiche e sociali.



## 9. La nuova mitologia

I miti si trasferiscono dalla religione alla filosofia, quindi alla scienza. Gli *stessi* miti, molto spesso<sup>1</sup>, e con lo stesso contenuto di verità.

Hans Jonas ha rilevato<sup>2</sup> la persistenza del mito gnostico della «devoluzione» nella teoria darwiniana delle mutazioni genetiche, secondo l'interpretazione di Jacques Monod<sup>3</sup>. In questa concezione neodarwiniana, il progresso non si compie per «evoluzione», ma per un processo di mutazioni affatto arbitrarie, che *possono* avere la probabilità di venire selezionate in situazioni di modificazioni ecologiche drastiche, perpetuando così una specie... mutata.

Il mito è una questione di fede: vi si crede o non vi si crede. Toulmin crede al mito darwiniano, Pierre Thuiller non si espone, Karl Popper non ci crede: per lui, Monod è un metafisico travestito e Darwin dev'essere corretto con Lamarck. In quanto a lui, Monod sostiene che, in uno spazio di tempo di cinque milioni di anni una foresta in cui sono presenti tutti i suoni finirà prima o poi col formare, *almeno una volta*, la Quinta sinfonia di Beethoven. È facile replicare che, se non ci fosse correlazione lamarckiana fra l'ambiente che *propone* la mutazione e la mutazione stessa, allora i cavalli avrebbero forse le ali o gli artigli, e non gli zoccoli. (Monod direbbe che i cavalli con le ali o con gli artigli sono stati eliminati per selezione naturale). Analizzando una frase retorica dello stesso libro di Monod (*Il Caso e la Necessità*: "Sta all'uomo scegliere fra il Regno e le Tenebre"), René Nelli<sup>4</sup> propone questa domanda: "Ma è sempre il caso - a cui tutto in fin dei conti si riduce - ad avergli insegnato che c'era un «Regno»? Poiché sa che il mondo e Dio sono mostruosi, come potrebbe scegliere il «regno» se non credesse *ipso facto* in un altro Dio?". È fargli troppo onore. Quando elaborano dei miti, gli scienziati non sono necessariamente più coerenti degli ignoranti: in larga misura è il mito che li pensa e la ragione che si sforza di giustificare il mito. Soprattutto nella biologia (etologia, sociobiologia) proliferano esposizioni di apparenza gnostica. Non è il caso di occuparsene qui, ma torneremo sull'argomento in un prossimo lavoro. Constatiamo per il momento che epistemologi come P. Thuiller hanno compiuto un eccellente lavoro di «remitizzazione» della biologia, di scoperta delle sue strutture mitiche, a condizione che non contraddicano gli stessi dati genetici di base.

<sup>1</sup> Vedi Stephen Toulmin, *The Return to Cosmology. Postmodern Science and the Theology of Nature*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London (1982) 1985, pp. 72ss.

<sup>2</sup> *The Phenomenon of Life. Towards a Philosophical Biology*, New York 1966, pp. 51s.

<sup>3</sup> Cfr. il mio *Gnosticismo e pensiero moderno: Hans Jonas*, L'Erma di Bretschneider 1985, pp. 123-25.

<sup>4</sup> *Catharisme*, pp. 228-32.



In linea di principio non esiste *alcuna* differenza sostanziale fra i miti utilizzati dalla religione e quelli utilizzati dalla letteratura, e poi dalla filosofia e dalla letteratura, e poi dalla scienza. La garanzia della verità non appartiene a nessuna di queste discipline. Esaminando i suggestivi accostamenti che sono stati fatti fra le mitologie scientifiche, filosofiche e letterarie da una parte e lo gnosticismo dall'altra, si constata che lo gnosticismo nella maggioranza dei casi è utilizzato abusivamente come modello analogo. Cosa particolarmente fastidiosa nel caso dell'ermeneutica letteraria.

Non siamo in grado di redigere una lista esauriente degli scrittori che sono stati definiti «gnostici». Ecco qualche nome: François Villon, Kafka, Proust, Joyce, Musil, Hesse, Thomas Mann, Flannery O'Connors. È probabile che in ogni scrittore si nasconda uno gnostico. Ma la confusione, concettuale e terminologica, diventa intollerabile quando un paradigma «gnostico» privo di ogni significato viene utilizzato da un autore qualsiasi per riversarvi tutte le sue conoscenze di storia letteraria. Non è sufficiente che qualcuno conosca qualche cosa o provi un certo piacere a conoscere, perché ciò venga definito un atto di «gnosi». D'altra parte, in ogni momento, nuovi libri vengono riempiti di segno in disposizioni sempre nuove. Non sta a noi decidere quali siano le configurazioni arbitrarie: dipende dal caso della selezione naturale.

### **10. Epilogo: alcune riflessioni sul mito**

Quello che si chiama *nichilismo* moderno e che consiste in una negazione del metasistema che poneva i valori del sistema del mondo in modo che questo viene ormai a trovarsi privo di valore *assoluto*, deriva da un'opzione che *precede* la scelta fra uno o due principii creatori. All'epoca dei dualismi d'Occidente questa opzione non era possibile: la metafisica era un fatto incontestabile; la trascendenza, con le sue scintille pneumatiche o con la luce del Sole e della Luna, o ancora attraverso la grazia di Dio, riversava ogni giorno i suoi doni gratuiti nell'anima umana. I dualismi d'Occidente sono campioni della metafisica, il nichilismo moderno ne è la negazione assoluta. Il principio fondamentale di quella che chiamiamo «scienza moderna», e che è un tardo prodotto del XIX secolo, è formulato da



Helmholz e dal suo «gruppo dei cinque»: La scienza si definisce tale in quanto non ammette l'esistenza di cause extranaturali. Tutte le cause vanno ricercate nell'organizzazione della materia. Ciò produce scenari mitici che, specialmente in biologia, somigliano ai miti gnostici, pur partendo da premesse contrarie. Allo stesso modo, come abbiamo potuto constatare, anche la letteratura fabbrica miti apparentemente «gnostici», il cui messaggio tuttavia è semplicemente nichilistico.

Al di là di alcune analogie superficiali, la gnosi e il nichilismo non sono paragonabili: i loro segni sono invertiti alla base stessa dei loro sistemi produttivi.

Che cosa dobbiamo pensare degli autori che fanno dello «gnosticismo» l'essenza dei tempi moderni?

Evidentemente costoro sbagliano, a meno che non si pretenda che i tempi moderni rappresentino una vigorosa affermazione della trascendenza. Al contrario, i tempi moderni sono, nell'accezione filosofica del termine, essenzialmente nichilistici. Ma nei loro miti filosofici, letterari e scientifici si riconoscono ancora strutture e sequenze già utilizzate in passato dai dualismi d'Occidente. E forse non è del tutto falso affermare che gli uni e gli altri sono animati dalla stessa nostalgia del Regno.

H.G. Wells, dopo la guerra, deluso nelle sue speranze in un costante perfezionamento dell'uomo, ha scritto che questa razza dovrà essere distrutta perché possa nascere una nuova umanità, e incontro questo stesso ragionamento in parecchi articoli scientifici che mi sono recentemente caduti sotto gli occhi. (Solo le catastrofi ecologiche possono mutare la specie e si calcola che le mutazioni favorevoli possano essere non più dello 0,001%, contro il 99,999% di mutazioni sfavorevoli. Vale la pena di tentare la sorte?). Il fantasma dell'*ekpúrosis*, della combustione di questo mondo, assilla continuamente gli spiriti e già si vede sorgere da questo Fuoco Nero un Regno di Luce senza fine. Perché questo mito sia ancora attivo, bisogna che il suo fascino sia potente. Ciò dimostra che l'esperienza del mondo come Tenebre non è ancora spenta. Bisogna rassegnarsi al fatto che ogni attività umana è il risultato di un bricolage mitico e che i suoi stessi principii non offrono alcuna garanzia di verità.



Nella scienza vi sono alcuni miti più veri degli altri - e questi miti fanno funzionare la pressa, la locomotiva, il motore a reazione e il mirino della cinepresa -, ma nella società tutti gli esperimenti sembrano allo stesso grado possibili. Bisogna che gli uomini siano diseguali, bisogna che siano uguali, bisogna che questo processo cominci nei paesi più ricchi, bisogna che cominci nei paesi più poveri: si è detto tutto ciò, e siamo ancora talmente impegnati in questo conflitto mitico che è assai difficile ridurlo alle sue giuste dimensioni, cioè a un *sistema che deve realizzare tutte le sue potenzialità latenti e che ci sceglie come suoi eroi o come sue vittime*. Per il resto, è tutto affidato al caso: è il caso che invia l'esule Lenin da Zurigo in Russia sotto la più formidabile scorta prussiana che sia stata mai vista, per realizzare laggiù la più aberrante eresia marxista che si potesse concepire, e che consiste in una semplice inversione di segni rispetto al mito di base. In altre parole, non è il primo (l'Inghilterra o l'Olanda) quello destinato ad essere il primo, ma l'ultimo, la Russia.

Al di là delle divisioni e delle preferenze mitico-politiche, vi sono anche il sonno, l'escrezione, la procreazione. Si sarebbe tentati di dire che, dato il loro carattere di inevitabilità, dovrebbero essere meno sottoposte a interpretazioni dualistiche. Invece non è affatto vero: vi sono ottime ragioni mitiche per essere vegetariano o carnivoro, per dormire poco o tanto, per partorire stando in piedi, distesa o seduta, per usare o no anticoncezionali, per fare o non fare l'amore, per essere eterosessuale, omosessuale, bisessuale, transessuale o autosessuale. Evidentemente la Chiesa cattolica o il marxismo ortodosso, puritano all'antica, decidono genialmente di postulare l'esistenza di una *legge naturale* che prescrive certi atteggiamenti e ne proscrive altri. E la ruota del dibattito mitico gira fino alla fine, assicurando l'impiego a migliaia di medici, giudici, avvocati, preti, biologi e politici, impegnati in dispute impossibili da troncare, per esempio quella sulla legittimità o l'illegittimità dell'aborto. Purtroppo, se c'è una «ragione naturale», essa non è altro che una fra le miriadi di soluzioni mitiche possibili, e il demiurgo del mondo si è rivelato scaltro al punto che non ha voluto espressamente indicarcela in alcun modo. In fin dei conti è più conveniente non crederci: poiché ogni pretesa di conoscere i dogmi misteriosi della natura finisce col generare il terrore contro coloro che non vi si sottomettono.



Lo stesso si deve dire per altri problemi molto importanti, come l'esistenza o meno del progresso umano o la credenza nella fine del mondo. Ogni specie di mito è presente sulla scena attuale, e noi siamo chiamati a prendere posizione nel loro sistema. C'è, beninteso, una «storia sociale» dei miti del progresso e del suo contrario, che fa in modo che ciascun individuo sia fatalmente portato ad assumervi la posizione che gli tocca; ma questa posizione, rispetto all'insieme del sistema, può essere giudicata perfettamente aleatoria e uguale a tutte le altre per ciò che riguarda la sua «verità». Poiché *la dannazione della razza umana è che tutti i suoi miti sono egualmente veri*. È solo il potere che ne rende alcuni più veri di altri, ma alla fine ogni potere viene eliminato da un altro, che ha motivazioni mitiche diverse: in Francia, ad esempio, si susseguono governi «di destra» e governi «di sinistra», presidenti «repubblicani» e «socialisti». Gli apparati mitici cambiano e alla fine c'è solo l'istituzione del potere, anch'essa mitica, che si mantiene più a lungo in carica.

In quanto alla fine del mondo, vi sono quelli che ci credono, altri che non ci credono, altri ancora (credo la maggioranza) per i quali non si tratta di un problema all'ordine del giorno; ci sono infine dei professori barbuti che sbalordiscono il pubblico parlandone gravemente alla televisione; ci sono quelli che la desiderano vivamente, come i dualisti d'Occidente, i cabbalisti luriani, H.G. Wells e molti scienziati moderni, e c'è il resto dell'umanità che ne considera la semplice possibilità con stupore e con angoscia.

Ci sono, infine, quelli che *sanno*. Ho trovato di recente nella cassetta della posta un volantino distribuito dai Testimoni di Geova, in cui mi si chiedeva se ero al corrente del fatto che l'Armageddon è a un passo da noi, dopo di che verrà il Regno dei Giusti. In particolare, si presupponeva che io ignorassi completamente le forze che costruiscono il Regno sui relitti del mondo attuale e l'aspetto del Regno stesso.

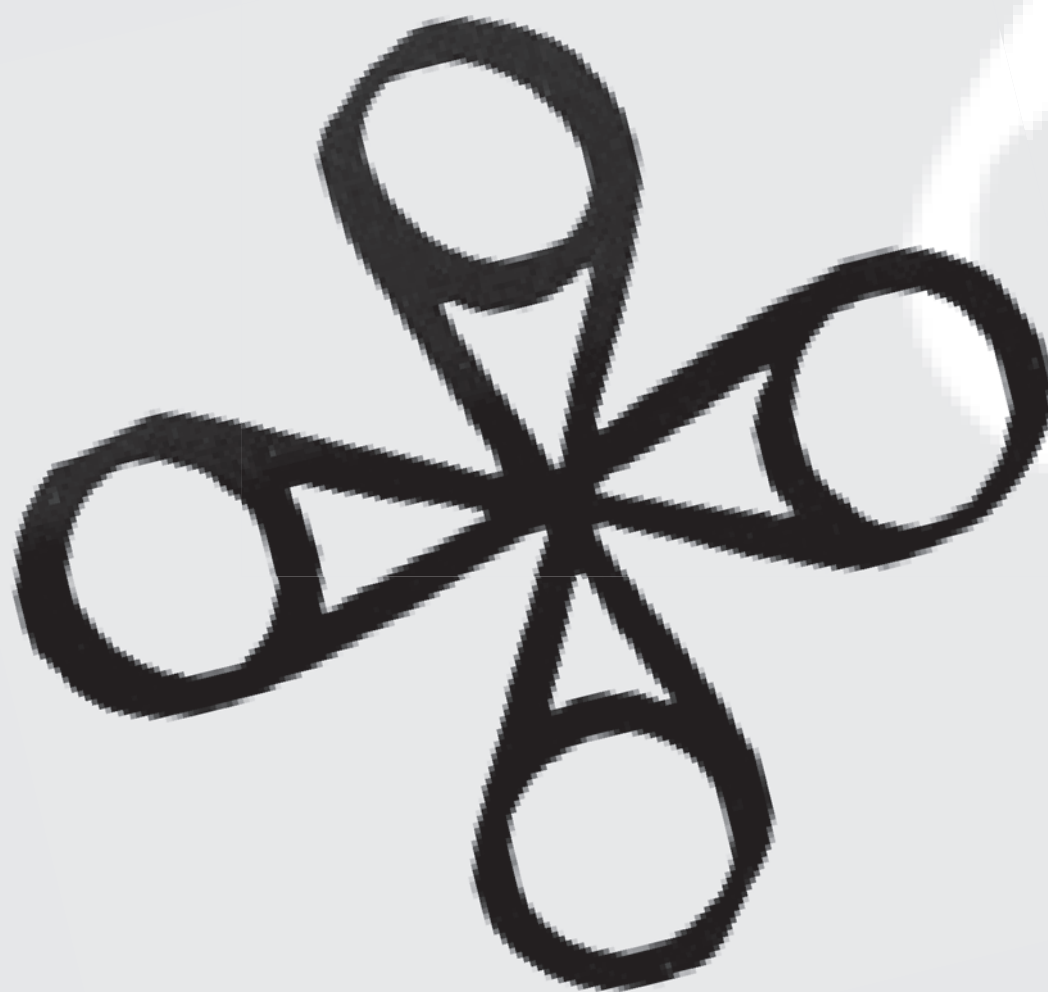
Mi fa piacere confermare qui esplicitamente che, nel mio caso, i Testimoni di Geova sono nel vero: *io non ho alcuna idea dell'Armageddon e di ciò che verrà dopo*.

Ma è bene che qualcuno lo sappia. Questo mi conforta enormemente.





TESTAMENTO DI UNO STORICO  
DALLA QUARTA DIMENSIONE





**[www.quadernidaltritempi.eu](http://www.quadernidaltritempi.eu)**

[redazione@quadernidaltritempi.eu](mailto:redazione@quadernidaltritempi.eu)

